

C'È PREOCCUPAZIONE PER LA MANCANZA DELLA MANODOPERA STRANIERA

A rischio i raccolti dei prossimi mesi

«Fragole, ciliegie, pesche, albicocche e kiwi: potremmo dover lasciar là i prodotti»



Fragole, una delle prossime colture per cui la manodopera straniera è fondamentale

SEGUE DALLA PRIMA

«Adesso - prosegue Faccioni - ci sono le fragole, quindi le ciliegie, le pesche "precoci", le susine e le albicocche e, infine, i kiwi. Rischiamo di dover lasciar là il prodotto. Già veniamo da anni molto difficili, nei quali i produttori agricoli non hanno avuto grandi soddisfazioni, se quest'anno ci si mette anche la difficoltà nel reperire manodopera, non so se ci saranno le

condizioni secondo le quali andare avanti». E in tutto questo, il vostro mondo cosa chiede allo Stato? «Il momento è sicuramente drammatico, e non penso di usare una parola fuoriluogo definendolo così. Non tutte le aziende sono uguali, però credo che in questo momento un accesso al credito facile sarebbe una cosa molto utile. Non penso a dei "regali", però magari si potrebbero magari avere i mutui bloccati, agevo-

lazioni per poter portare a casa la liquidità che serve, perché i primi soldi arrivano più tardi per coloro che iniziano la raccolta ad agosto e settembre». Un altro aiuto, al di là di quanto potrebbe determinare il Governo nazionale o gli Enti locali, secondo Faccioni potrebbe e dovrebbe arrivare anche da una svolta culturale riguardante i consumatori: «Serve una nuova consapevolezza; io sono il primo a voler collocare

i nostri prodotti senza trattamenti. Ne saremmo contenti noi, l'ambiente e anche le nostre finanze. Ma il fatto è che bisogna vedere come è abituato il consumatore, perché va imparato che il biologico può avere qualche imperfezione. Non si può pretendere di avere il prodotto uguale a prima, visivamente, con la scritta "bio" sopra. Faccio un esempio: quest'anno, senza pioggia, i funghi sulla frutta si sono sviluppati pochissimo, ma l'anno scorso ci hanno fatto pensare. Ecco, quel fungo lascia una macchietta sulla buccia, che non è un problema. Bisogna rendersi conto che sotto quella macchietta non c'è niente che non va. Invece, ormai, si acquista con gli occhi: il prodotto deve essere bello da vedere, poi sulla bontà ci sarebbe da discutere. Invece, bisognerebbe prima insegnare al consumatore la differenza, che l'imperfezione non rovina niente. E che, se si possono eliminare dei trattamenti chimici, noi siamo i più contenti. Però ci devono essere regole uguali per tutti: noi siamo gente che lavora, e non abbiamo paura di competere con nessuno, l'agricoltura di Verona è una delle prime in Italia. Però dobbiamo poterci confrontare con agricolture che hanno le stesse "armi" nostre».